

SANTE CRUCIANI

L'evoluzione dei sindacati europei

I sindacati nella dinamica europea

L'attuale dibattito politico e storiografico sulla crisi dell'Unione Europea (UE), la rinascita dei nazionalismi e l'arduo rilancio del processo di integrazione devono confrontarsi con la società civile e il ruolo dei sindacati nello spazio sociale europeo.

All'indomani del Trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992, gli storici hanno posto l'attenzione sui sindacati e sulle organizzazioni transnazionali dei lavoratori quali attori della costruzione europea, rimarcando il loro contributo a un'altra via per l'Europa' (*L'altra via per l'Europa*, 1999), più sensibile al rafforzamento del modello sociale europeo nel mondo della globalizzazione.

L'allargamento dell'Unione ai Paesi ex comunisti dell'Europa orientale ha amplificato l'esigenza di ricostruire in maniera unitaria le dinamiche sindacali del continente europeo durante la guerra fredda, al fine di indagare i rapporti tra le organizzazioni dei due blocchi dalle scissioni sindacali del 1949 alla caduta del muro di Berlino del 1989, dalla formazione della Confederazione europea dei sindacati (CES) nel 1973 alla dissoluzione della Federazione sindacale mondiale (FSM) nel 2001 (Degryse, Tilly 2017).

Per comprendere la storia dei sindacati europei, occorre ricordare la loro evoluzione nel lungo periodo, dalla fine del 19° sec. alla Seconda guerra mondiale, con eredità culturali, politiche e organizzative scandite dalla dialettica tra radicamento nello Stato nazione e slancio internazionalista, ripetute scissioni e tensione verso l'Europa come terreno di azione unitaria.

Dalla loro fondazione alla grande guerra, il TUC (*Trades Union Congress*) britannico, la CGT (*Confédération Générale du Travail*) francese, la DGB (*Deutscher Gewerkschaftsbund*) tedesca e la CGIL (*Confederazione Generale Italiana del Lavoro*) oscillarono tra la difesa dei lavoratori nei sistemi nazionali e la ricerca di un coordinamento sovranazionale: basti pensare ai Segretariati professionali internazionali (SPI) e alla Federazione sindacale internazionale (FSI), nata

con il concorso dell'AFL (*American Federation of Labor*) alla Conferenza di Zurigo del 10-16 settembre 1913. Dopo l'identificazione dei sindacati europei con i governi di 'unione sacra' prodotti dalla Grande guerra, la rivoluzione sovietica del 1917, la formazione della Confederazione internazionale dei sindacati cristiani (CISC) nel 1920 e dell'Internazionale sindacale rossa (ISR) nel 1921 attestarono il progressivo indebolimento della FSI (Maiello 2002).

Negli anni Venti e Trenta del Novecento, le esperienze dei sindacati europei possono essere racchiuse nel riformismo del TUC, nel 'corporativismo pluralista' della Repubblica di Weimar, nel 'corporativismo autoritario' dell'Italia fascista, nella ricomposizione dell'unità sindacale nella Francia del Fronte popolare, nella subalternità dei sindacati allo Stato nella Germania nazista e nell'Unione Sovietica stalinista, nella diffusione del modello americano del New deal tra le componenti più avanzate della cultura sindacale europea (*Enciclopedia della sinistra europea nel XX secolo*, 2000).

Nel biennio 1943-44, l'alleanza antifascista tra Stati Uniti, Regno Unito e Unione Sovietica favorì in Francia la confluenza dei socialisti, dei comunisti e dei repubblicani nella CGT e in Italia la rifondazione unitaria della CGIL, con il patto di Roma sottoscritto da Giuseppe Di Vittorio, Achille Grandi ed Emilio Canevari il 9 giugno 1944. Nonostante la mancata affiliazione della CISC, la spinta internazionale all'unità sindacale venne ribadita alla Conferenza di Parigi del 1945 (25 sett.-3 ott.) dalla costituzione della FSM, a opera della CIO (*Congress of Industrial Organizations*) nordamericana, del Consiglio centrale dei Sindacati sovietici e dei principali sindacati europei (Sassoon 2010).

Nel contesto della guerra fredda, la dottrina Truman e l'European recovery programme (ERP, il cosiddetto piano Marshall) avviarono nel 1947 un completo ribaltamento dei rapporti tra i sindacati europei. Il rifiuto sovietico del piano Marshall, la mobilitazione antiamericana dei sindacati comunisti, l'adesione nel marzo 1948 delle organizzazioni cattoliche e socialiste

al Comitato sindacale dell'ERP anticiparono la fuoriuscita dei socialdemocratici e dei cattolici dalle organizzazioni nazionali unitarie, la nascita della CGT-Force ouvrière in Francia e della Libera CGIL in Italia. Nel dicembre 1949, l'abbandono dei sindacati cattolici e socialisti della FSM sancì la nascita della Confederazione internazionale dei sindacati liberi (ICFTU, *International Confederation of Free Trade Unions*), sulla base dell'adesione al campo capitalista, alla politica estera americana e alla democrazia liberale (Gobin 1997).

In Europa orientale, la sovietizzazione dei Paesi liberati dall'Armata rossa ridusse i sindacati a cinghia di trasmissione del partito e dello Stato, con i brevi intermezzi della rivoluzione ungherese del 1956 e della Primavera di Praga del 1968, fino all'emergere, nella Polonia degli anni Settanta, del Comitato di difesa dei lavoratori (KOR, *Komitet Obrony Robotników*) e quindi del sindacato libero Solidarność (Niezależny Samorządny Związek Zawodowy Solidarność, Sindacato autonomo dei lavoratori solidarietà; Bova 2003), innescando fenomeni che costringeranno l'Unione Sovietica di Michail S. Gorbacëv a una riforma del blocco comunista nell'ultima fase della guerra fredda.

In maniera inevitabilmente sintetica, il saggio si propone di delineare l'impatto del processo di integrazione sui sindacati europei dalla CECA (*Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio*) ai Trattati di Roma, la partecipazione dei sindacati alle istituzioni della CEE (*Comunità Economica Europea*) e la nascita della CES, il dialogo sociale della commissione Delors e l'elaborazione del Trattato di Maastricht, il contributo dei sindacati alla transizione democratica dell'Europa orientale, la traiettoria della CES dal Trattato di Lisbona a oggi.

I sindacati europei dal piano Marshall ai Trattati di Roma (1947-1957)

Nell'Europa della guerra fredda, il piano Marshall diffonde nelle culture sindacali cattoliche, socialiste e socialdemocratiche la visione keynesiana del New deal, della programmazione economica e della concertazione sociale, con un'interazione originale tra la dimensione nazionale e sovranazionale della politica europea (*La gauche en Europe depuis 1945*, 1996).

La convergenza tra i sindacati dei Paesi del piano Marshall e l'esperienza del Trade union advisory committee of European recovery program (TUAC-ERP), animato dagli americani Irving Brown e Michael Ross e dagli europei Léon Jouhaux, Arthur Deakin, Willy Richter, Jacobus H. Oldenbroek e Giulio Pastore, espresse in modo esemplare la circolarità delle culture sindacali tra le due sponde dell'Atlantico (*L'altra via per l'Europa*, 1999).

Mentre la FSM, la CGIL e la CGT mantennero una dura opposizione al piano Marshall e denunciarono le scissioni sindacali come una manovra dell'imperialismo americano per l'asservimento dell'economia europea, nel maggio del 1950 l'iniziativa di Jean Monnet e di Robert Schuman per la creazione della CECA segnò una tappa significativa nel coinvolgimento dei sindacati nel processo di integrazione (Gobin 1997).

Sull'onda della formazione, nel novembre del 1950 di un'Organizzazione regionale europea (ORE) all'interno dell'ICFTU, la partecipazione dei sindacati ai negoziati riguardanti il Trattato istitutivo della CECA del 18 aprile 1951 contribuì a creare una certa attenzione per le politiche sociali e il riconoscimento delle organizzazioni dei lavoratori, degli imprenditori e dei consumatori nelle istituzioni comunitarie. Malgrado l'assenza di poteri di iniziativa politica, l'istituzione di un Comitato consultivo permise alle forze sociali di sperimentare forme innovative di confronto a livello europeo e di approfondire le materie di competenza della CECA, tanto da indurre più tardi i sindacati a rivendicare la nascita di un organismo analogo nell'ambito della CEE. Le nomine del presidente dell'ICFTU Paul Finet alla vicepresidenza dell'Alta autorità e del segretario generale della CISC Petrus Josephus Serrarens a giudice della Corte di giustizia completarono la sinergia tra la CECA e il mondo del lavoro di ispirazione cattolica e socialista (*Il Comitato economico e sociale...*, 2000).

Nella ICFTU non deve essere dimenticata, nell'ottobre del 1952, la formazione di un Comitato dei 21, composto dalle confederazioni dei sei Paesi della CECA e dalle organizzazioni di categoria dei lavoratori minerari e metallurgici, con compiti di rappresentanza nei confronti dell'Alta autorità e autonomo dall'ORE, comprendente anche i sindacati dei Paesi rimasti volutamente fuori dal processo di integrazione. Sull'esempio del Comitato dei 21, la formazione nella CISC di una Federazione sindacale della Comunità europea del carbone e dell'acciaio confermò la convergenza dei sindacati riformisti nello spazio sociale europeo (*L'altra via per l'Europa*, 1999).

Mentre la FSM, la CGIL e la CGT giudicavano la CECA uno strumento dei grandi monopoli per il controllo dell'industria europea, le difficoltà dei sindacati della ICFTU a coordinarsi a livello sovranazionale emersero nelle persistenti divisioni dell'ORE tra le organizzazioni dei Paesi della CECA e quelle di area anglosassone, estranee all'integrazione europea. Nonostante le posizioni europeiste della CISL (*Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori*) e della CGT-Force ouvrière, l'egemonia del TUC veniva garantita dal presidente dell'ORE Walter Schevenals, attraverso la neutralizzazione delle spinte più favorevoli all'integrazione europea e al coordinamento dell'azione sindacale a livello sovranazionale (Ciampani, Gabaglio 2010).

SANTE CRUCIANI

In concomitanza con il conflitto di Corea, il progetto di una Comunità europea di difesa (CED) contrappose i sindacati secondo le fratture ideologiche della guerra fredda, con la CGIL e la CGT all'avanguardia del movimento dei Partigiani della pace patrocinato dall'Unione Sovietica, i sindacati cattolici a favore della difesa europea, i sindacati socialisti divisi e in evidente difficoltà. Ciò condusse infine alla mancata ratifica del trattato istitutivo della CED da parte del Parlamento francese nell'agosto 1954 (Gobin 1997).

Il rilancio europeo della conferenza di Messina dell'1-2 giugno 1955 e la firma dei Trattati di Roma del 25 marzo 1957 introdussero tendenze inedite nel sindacalismo europeo e nelle organizzazioni transnazionali dei lavoratori. L'adesione al comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa di Monnet da parte di importanti leader sindacali di area cattolica, liberale, socialista e socialdemocratica – come il presidente della Confédération Française des Travailleurs Chrétiens (CFTC) Maurice Bouladoux, il segretario generale della CGT - Force ouvrière (CFT - FO) Robert Botherau, Walter Freitag e Heinrich Straeter della DGB (Deutscher Gewerkschaftsbund), il già citato Pastore della CISL e Italo Viglianesi della UIL (*Unione Italiana del Lavoro*), – attestò l'impegno dei sindacati a sostegno del processo di integrazione. Nell'area comunista, la revisione del giudizio sulla CECA, portata avanti da giovani intellettuali e dirigenti sindacali come Bruno Trentin, Vittorio Foa e Silvio Leonardi, e la sofferta condanna da parte della CGIL dell'invasione sovietica dell'Ungheria ebbero conseguenze di rilievo nei rapporti con la CGT e la FSM, fino a prefigurare l'apertura critica della CGIL al Mercato comune europeo e all'Euratom (Cruciani 2007).

Malgrado la polemica di CISL e CISC per il mancato coinvolgimento dei sindacati nei negoziati e il luogo comune storiografico della freddezza sociale dei Trattati di Roma, la CEE non si configurò come una semplice liberalizzazione degli scambi commerciali, ma si propose al tempo stesso di «promuovere tra gli Stati membri una stretta collaborazione nel campo sociale» e di favorire «trattative collettive tra datori di lavoro e lavoratori» per accordi sindacali di stampo europeo (artt. 117 e 118). L'istituzione della Banca europea degli investimenti (BEI) e del Fondo sociale europeo (FSI) intese favorire lo sviluppo delle regioni arretrate e la riqualificazione professionale dei lavoratori, in una fase di profonda trasformazione delle strutture produttive e dei rapporti tra agricoltura e industria (Cruciani 2007).

Le prerogative del Comitato economico e sociale della CEE furono ricalcate sul modello del Comitato consultivo della CECA e consentirono alle organizzazioni sindacali di rappresentare i lavoratori nelle istituzioni comunitarie, con una dialettica crescente nei confronti della Commissione europea, della Corte di giustizia, del Parlamento europeo e degli Stati membri (*Il Comitato economico e sociale...*, 2000).

A stretto giro di boa dalla firma dei Trattati di Roma, nel sindacalismo italiano deve essere ricordata la risoluzione del Comitato esecutivo della CGIL del 19 luglio 1957, con il riconoscimento delle tendenze oggettive dell'integrazione europea, l'impegno a esprimere le istanze dei lavoratori nelle istituzioni della CEE e a dialogare con i sindacati cattolici e socialisti, al di là delle organizzazioni internazionali di riferimento. Come dimostra lo scontro tra CGIL e CGT sui Trattati di Roma al 4° Congresso della FSM, tenutosi a Lipsia dal 4 all'11 ottobre 1957, fu l'inizio dell'evoluzione europeista della CGIL e di una dura battaglia politica all'interno della FSM sul ruolo dei sindacati nei Paesi capitalisti dell'Europa occidentale, con ricadute significative nei rapporti con i sindacati cattolici, socialisti e socialdemocratici (Cruciani 2007).

La CEE, il miracolo economico, il modello sociale europeo (1957-1973)

Nell'Europa degli anni Sessanta, la CEE costituì il baricentro del miracolo economico, stimolò la costruzione del *welfare state* negli Stati membri e diede un impulso considerevole all'organizzazione dei sindacati su scala sovranazionale (*L'expérience européenne*, 2010). Nell'ICFTU la nascita nel 1958 del Segretariato sindacale europeo (SSE), sotto la guida del leader olandese Harm Buiter, si propose di coordinare l'azione dei sindacati dell'Europa dei sei e di favorire il confronto con i sindacati dei Paesi dell'Area europea di libero scambio (EFTA, *European Free Trade Association*), promossa dal Regno Unito in competizione con la CEE. Nella FSM la formazione di un Comitato sindacale di coordinamento e azione (CSCA) tra la CGIL e la CGT rappresentò un traguardo per il sindacato italiano, ma non riuscì a nascondere le opposte sensibilità delle due confederazioni sull'integrazione europea. Mentre la CGIL era favorevole all'ingresso nelle istituzioni comunitarie e al dialogo con i sindacati cattolici, socialisti e socialdemocratici, la CGT riteneva il CSCA un mero strumento di mobilitazione contro il processo di integrazione e la politica sociale della CEE (Moreno, Gabaglio 2007).

Dato il sostanziale successo economico della CEE, la strategia del presidente della commissione Hallstein e del commissario alle politiche sociali Lionello Levi Sandri per il rafforzamento delle istituzioni comunitarie si concretizzò nel dicembre 1962 nella Conferenza sulla sicurezza sociale e nella 'dichiarazione comune' delle forze sindacali e imprenditoriali a sostegno di una contrattazione economica e sociale di stampo europeo (*Lionello Levi Sandri e la politica sociale europea*, 2008).

Mentre le divergenze tra CGIL e CGT vennero attenuate dall'insediamento nel 1963 di un ufficio di collegamento a Bruxelles e dalla richiesta di contatti ufficiali con il Segretariato sindacale europeo, il veto del

presidente Charles de Gaulle all'ingresso del Regno Unito nella CEE, la 'crisi della sedia vuota' e il 'compromesso di Lussemburgo' ridussero le ambizioni politiche della Commissione e l'impegno della CEE nelle politiche sociali (*L'expérience européenne*, 2010).

Il trattato di fusione tra CECA, CEE ed Euratom, la seconda richiesta di adesione del Regno Unito, la condanna della CGIL e della CGT della repressione sovietica della Primavera di Praga, il superamento dell'impostazione confessionale della CISC e la sua trasformazione in Confederazione mondiale del lavoro (CML) al Congresso di Lussemburgo nell'ottobre del 1968, sulla scia di quanto già accaduto in Francia nel 1964 con il cambio di nome della Confédération française des travailleurs chrétiens (CFTC) in Confédération française démocratique du travail (CFDT), innescarono una fase più avanzata nella storia dei sindacati europei.

L'appoggio del TUC al governo laburista di Harold Wilson sancì l'avvicinamento del sindacalismo inglese alla costruzione europea, grazie a un dialogo costante tra il segretario generale George Woodcock, il leader della CGT-Force ouvrière André Bergeron e il responsabile del Segretariato sindacale europeo Buiter, a favore dell'ingresso del Regno Unito nella CEE. All'indomani del secondo veto gollista del 1967, la strategia del TUC di puntare sulla coesione dei sindacati dell'EFTA, mediante la formazione del Trade union committee EFTA-TUC, e di proseguire il dialogo con l'ETUS (*European Trade Union Secretariat*) contribuì a colmare le distanze tra l'anima continentale e quella anglosassone del sindacalismo europeo, preparando il terreno per le convergenze degli anni Settanta (Moreno, Gabaglio 2007).

Nella FSM l'allineamento della CGT alla 'normalizzazione' sovietica della Cecoslovacchia approfondì il dissenso della CGIL e sulla spinta preponderante della corrente socialista indusse il gruppo dirigente guidato da Agostino Novella a intensificare il cammino verso le istituzioni comunitarie. Nel febbraio del 1969 l'incontro ufficiale tra una delegazione della CGIL, il presidente della commissione Rey e il commissario alle politiche sociali Levi Sandri costituì il viatico migliore per l'ingresso di Piero Boni e Fernando Montagnani nel Comitato economico e sociale della CEE (Moreno, Gabaglio 2007).

Nella storia dei sindacati merita di essere rimarcata, a cavallo degli anni Sessanta e Settanta, l'esperienza del 'gruppo di Perraudin', dal nome del ristorante di Bruxelles luogo delle riunioni, composto da esponenti sindacali e delle istituzioni comunitarie provenienti dal mondo del lavoro, con l'obiettivo di consolidare le reti transnazionali del sindacalismo europeo e di stimolare le politiche economiche e sociali della CEE. Oltre a costituire un precedente illustre per il 'club del Coccodrillo', promosso più tardi dal leader federalista Altiero Spinelli, gli incontri informali tra il responsabile del Segretariato sindacale europeo

Carlo Savoini, il sindacalista belga di origine polacca Jan Jerzy Kułakowski, il dirigente delle ACLI (*Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani*) Emilio Gabaglio, il leader della DGB Théo Rasschaert, i funzionari europei Jean Degimbe e Manfred Lahnstein, rispettivamente capi di gabinetto del presidente della commissione Ortoli e del commissario Wilhelm Haferkamp, contribuirono alla ripresa dell'iniziativa sindacale sulla scena europea (Moreno, Gabaglio 2007).

Dopo un'intesa generale tra l'ICFTU e la CISC, la decisione dell'ORE e dell'EFTA-TUC di sciogliere gli apparati regionali per dar vita, nell'aprile del 1969, alla Confederazione europea dei sindacati liberi (CESL) costituì un passo importante per il superamento della divisione tra i sindacati europei secondo le aree economiche di appartenenza degli Stati nazionali (Gobin 1997).

Il rilancio europeo della Conferenza dell'Aja dell'1-2 dicembre 1969, voluto dal presidente della Repubblica francese Georges Pompidou e dal cancelliere tedesco Willy Brandt, con il via libera al completamento, approfondimento e ampliamento della CEE, intervenne in uno spazio politico e sindacale in movimento. Nell'aprile del 1970, l'azione politica della commissione Rey puntò sulla conferenza tripartita tra i ministri del Lavoro dei Paesi membri, gli imprenditori e i sindacati, con la presenza di Jacques Delors nelle vesti di consulente del presidente del Consiglio francese Chaban-Delmas e la partecipazione inattesa dei sindacati comunisti CGIL e CGT. Nel biennio 1971-72, il rapporto Werner per l'unione economica e monetaria, l'attenzione alle disparità regionali e alla protezione dell'ambiente, il varo del Comitato permanente dell'occupazione da parte del Consiglio dei ministri del Lavoro della CEE espressero segnali di ritrovata vitalità del processo di integrazione e chiamarono i sindacati a individuare forme più efficaci di coordinamento sovranazionale (*Inside the European community*, 2006).

Nel contesto della svalutazione del dollaro decisa in maniera unilaterale dal presidente Richard Nixon nell'agosto del 1971, della crisi del sistema di Bretton Woods e di un'asprezza inconsueta nei rapporti transatlantici, l'ingresso di Regno Unito, Danimarca e Irlanda nella CEE nel gennaio del 1973 contribuì ad accelerare la nascita della Confederazione europea dei sindacati (Degryse, Tilly 2017).

La CES, l'Europa sociale, il sostegno a Solidarność (1973-1985)

L'Assemblea costituente e il 1° Congresso della CES, svoltosi a Bruxelles l'8-9 febbraio 1973, proiettarono sulla scena comunitaria un attore ricco di potenzialità per il rafforzamento politico e sociale della CEE. L'elezione del segretario generale del TUC Victor Feather alla presidenza, del tedesco Heinz

SANTE CRUCIANI

Oskar Vetter, del belga Georges Debunne e del danese Thomas Nielsen alla vicepresidenza, del belga Théo Rasschaert a segretario generale e del norvegese Kaare Sandegren a segretario generale aggiunto, rivelò gli equilibri tra i sindacati nazionali e attribuì alla CES il ruolo di interlocutore diretto della Commissione europea (Degryse, Tilly 2017).

L'intervento alla tribuna congressuale del commissario per la Politica industriale e tecnologica Spinnelli sul coordinamento delle politiche per l'occupazione, l'armonizzazione delle legislazioni sociali e la politica regionale trovò riscontro nel gennaio del 1974 nell'adesione della CES al Primo programma d'azione sociale della CEE. Al Congresso straordinario di Copenaghen del 23-24 maggio 1974, l'ingresso delle organizzazioni sindacali affiliate alla CML, l'elezione alla presidenza del leader della DGB Vetter, l'approvazione di un 'programma d'azione' incentrato sull'occupazione, sull'ambiente, sulla qualità della vita, sulla distensione Est-Ovest, sul sostegno ai Paesi in via di sviluppo, ribadirono il profilo programmatico della CES (Ciampani, Gabaglio 2010).

La nascita della CES ebbe immediate conseguenze sui rapporti tra la CGIL e la CGT, con un serio indebolimento della FSM in Europa occidentale. La decisione della CGIL di Luciano Lama di sostenere nel 1972 la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, e il passaggio da sindacato affiliato a semplice associato della FSM al Congresso di Varna dell'ottobre 1973, ebbero come corollario la richiesta di adesione alla CES. Favorito dalla CISL di Bruno Storti e dalla UIL di Viglianesi, nel luglio 1974 l'ingresso della CGIL nella CES ebbe un valore periodizzante nella storia del sindacalismo italiano ed europeo, dimostrando il dinamismo delle culture sindacali nell'Europa degli anni Settanta (*Il socialismo europeo e il processo di integrazione*, 2016).

Mentre nel biennio 1973-74, la commissione Ortoli convocava una Conferenza sulla politica sociale e una Conferenza sull'occupazione, con la partecipazione dei sindacati e delle forze imprenditoriali, favoriva la nascita del Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale (CEDEFOP) e lanciava il Fondo europeo di sviluppo regionale (*L'expérience européenne*, 2010), i sindacati vennero chiamati ad ampliare lo sguardo alla transizione democratica di Grecia, Spagna e Portogallo e a interrogarsi sulle lotte operaie nella Polonia di Edward Gierek.

Dopo la divisione del TUC al referendum del 1975 sulla permanenza del Regno Unito nella CEE, il 2° Congresso della CES, svoltosi a Londra dal 22 al 24 aprile 1976, individuò nel sostegno alla transizione democratica dei Paesi dell'Europa mediterranea un terreno di impegno fondamentale per i sindacati europei e si espresse a favore della possibile entrata di Grecia, Spagna e Portogallo nella CEE (Moreno, Gabaglio 2007).

In Europa orientale, l'onda lunga delle lotte operaie dei cantieri navali di Danzica del 1970 e della repressione di massa, la creazione nel 1975 del Comitato di difesa dei lavoratori (KOR, *Komitet Obrony Robotników*) per iniziativa degli intellettuali Jacek Kuroń e Adam Michnik, la sua trasformazione in Comitato di autodifesa sociale per la riforma non violenta del regime, il successo della Carta dei diritti dei lavoratori sottoscritta nel 1979 da migliaia di polacchi in segno di sfida ai sindacati ufficiali, l'affermazione della leadership di Lech Wałęsa scossero le fondamenta del comunismo polacco e attrassero l'attenzione dei sindacati europei (Bova 2003).

Anche grazie al sostegno della Chiesa cattolica, testimoniato dal pellegrinaggio di papa Karol Wojtyła nel giugno del 1979, gli scioperi dell'estate del 1980 e la formazione dei Comitati internazionali di sciopero (MKS, *Międzyzakładowy Komitet Strajkowy*), diretti da Wałęsa, Anna Walentynowicz, Alina Pienkowska ed Ewa Ossowska, costrinsero il regime a scendere a patti con il movimento di protesta, diffuso ormai in tutto il territorio nazionale. Gli 'accordi di Danzica' (30 ag. 1980), gli aumenti salariali e la riduzione dell'orario di lavoro sancirono il riconoscimento della libertà di sindacato e aprirono la strada alla nascita del sindacato autonomo Solidarność che, nel gennaio del 1981, raggiunse dieci milioni di iscritti su dodici milioni di lavoratori salariati (*Solidarność. I documenti della svolta polacca*, 1981).

Forte dell'appoggio del presidente della ICFTU Kułakowski, della rete di contatti transnazionali che la personalità di Wałęsa era in grado di garantire e dei sindacati europei – basti pensare alla partecipazione nell'autunno del 1981 dei segretari generali di CGIL, CISL e UIL Lama, Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto al 1° Congresso di un sindacato libero in Europa orientale – l'esperienza di Solidarność costituì un crocevia strategico per le culture sindacali del continente europeo, prima e dopo il colpo di Stato del generale Wojciech W. Jaruzelski del 13 dicembre 1981 (Bova 2003). Non è un caso se al 4° Congresso della CES, svoltosi all'Aja dal 19 al 23 aprile 1982, il neopresidente Debunne affiancò alle rivendicazioni di un maggiore coordinamento delle politiche economiche, monetarie e industriali della CEE una forte presa di posizione contro la legge marziale in Polonia, reclamò la liberazione dei dirigenti di Solidarność e assicurò l'impegno dei sindacati europei a difesa dei diritti di libertà nei Paesi comunisti dell'Europa orientale (Moreno, Gabaglio 2007).

Mentre il decennale della CES veniva celebrato a Bruxelles nel febbraio del 1983, e la manifestazione di Stoccarda del 1984 inaugurava un ciclo di dimostrazioni contro la disoccupazione nei Paesi della CEE, nel gennaio del 1985 la nomina di Delors alla presidenza della Commissione segnò una svolta significativa nella storia della CEE e del sindacalismo europeo, intrecciandosi con il destino dei Paesi comunisti dell'Europa orientale.

La commissione Delors dal Trattato di Maastricht al Libro bianco (1985-1995)

Nel quadro dell'offensiva liberista intrapresa negli anni Ottanta dagli Stati Uniti di Ronald Reagan, dello smantellamento del ruolo dello Stato nell'economia e dell'attacco ai sindacati perseguito nel Regno Unito da Margaret Thatcher, l'Europa della coesione politica e sociale di Delors dimostrò una notevole capacità di attrazione dei sindacati europei e offrì alla CES una sponda politica consistente per il rafforzamento della dimensione sociale della CEE (Didry, Mias 2005).

Il dialogo sociale tra imprenditori e sindacati promosso negli incontri di Val Duchesse, il suo riconoscimento come prassi istituzionale della CEE nell'Atto unico del 1987, le politiche regionali per la convergenza di Grecia, Spagna e Portogallo, il completamento del mercato unico entro il 1992 furono obiettivi pienamente condivisi dai sindacati europei (Anta 2004).

Durante il 5° Congresso della CES, svoltosi a Milano il 13-17 maggio 1985, l'elezione alla presidenza del leader della DGB Ernst Breit disegnò una forte sintonia con la strategia di Delors per la difesa del modello sociale europeo, la concertazione tra imprese e sindacati, l'innovazione tecnologica, la formazione professionale continua, il completamento del mercato unico entro il 1992, l'implementazione delle politiche sociali, come risposta della CEE alla concorrenza degli Stati Uniti e del Giappone sui mercati internazionali. Nello stesso tempo, l'appello del neopresidente Breit a favore della legalizzazione di Solidarność e del ripristino degli accordi di Danzica ribadì la connessione stabilitasi tra i sindacati europei e la lotta per la democrazia in Polonia (Moreno, Gabaglio 2007).

La scelta di Delors di annunciare al 6° Congresso della CES, celebratosi a Stoccolma del 9 al 13 maggio 1988, il varo di una Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali rivestì il significato di un patto duraturo con i sindacati al fine di far avanzare l'Europa sociale, in polemica con la concezione dell'Europa grande mercato della Thatcher. Fu questa la base della ricucitura tra il TUC britannico e le istituzioni europee, sancita dalla partecipazione del presidente Delors al Congresso del TUC a Bournemouth l'8 settembre 1988 e dalle ovazioni suscitate dal suo discorso sul completamento del mercato unico entro il 1992, come alternativa dichiarata alla deregolamentazione liberista. Si trattò di una strategia modellata sulle esigenze politiche ed economiche dell'Europa dei dodici, che conobbe una brusca accelerazione verso l'Unione economica e monetaria dopo la caduta del muro di Berlino del novembre 1989, la riunificazione della Germania dell'ottobre 1990, la dissoluzione dell'Unione Sovietica nel dicembre 1991, l'avvio della transizione democratica dei Paesi dell'Europa orientale, con insidie impreviste per il progetto europeo,

fino al Trattato di Maastricht, la nascita dell'Unione Europea e l'entrata in vigore dell'euro entro il 1° gennaio 2002 (Delors 2004).

Le incognite della transizione alla democrazia nei Paesi ex comunisti dell'Europa orientale furono rappresentate, per es., dalla parabola del sindacato libero Solidarność, destinato a dividersi dopo la vittoria schiacciante alle elezioni politiche semilibere del giugno 1989 e la formazione del governo di Tadeusz Mazowiecki, con la fuoriuscita nel giugno 1990 di esponenti storici come Kuroń e Michnik, in polemica con la leadership di Wałęsa. A riprova delle conseguenze della divisione di Solidarność, delle ambiguità della transizione democratica e della pervasività delle politiche liberiste, il primo turno delle elezioni presidenziali polacche del 25 novembre 1990 si caratterizzò per un tasso di astensione del 40% e per la competizione tra Wałęsa e Mazowiecki, conclusosi con la conquista della seconda posizione del candidato Stanisław Tymiński, un semisconosciuto miliardario polacco-americano. Soltanto la ricomposizione dell'unità di Solidarność permise a Wałęsa di essere eletto presidente al secondo turno, con il 74% dei voti, senza per questo porre fine alle fratture interne al movimento sindacale (Moreno, Gabaglio 2007).

Nel triennio 1989-92, l'impegno della commissione Delors a favore della riunificazione della Germania, della transizione democratica dei Paesi dell'Europa orientale e della riforma dei trattati istitutivi della CEE si accompagnò a un'analoga attenzione della CES. La costituzione di un gruppo di lavoro, presieduto dall'olandese Johan Stekelenburg, per una riforma dell'organizzazione in senso maggiormente sovranazionale, e la nascita di un Forum sindacale europeo, per favorire legami strutturali con i sindacati nati dalla dissidenza anticomunista e con le vecchie centrali sindacali in fase di trasformazione democratica, ribadirono l'attivismo della CES sulla scena europea (Degryse, Tilly 2017).

Il 7° Congresso della CES, convocato a Lussemburgo dal 13 al 17 maggio 1991, l'elezione a segretario generale di Gabaglio con pieno mandato politico alla testa dell'organizzazione, la modifica dello statuto per consentire l'adesione come membri osservatori ai sindacati dell'Europa orientale e la risoluzione *Il sindacalismo europeo al cuore dei cambiamenti in un mondo in movimento* confermarono lo slancio europeista della CES, decisa a giocare da protagonista la partita dell'Unione Europea (Ciampani, Gabaglio 2010).

L'appello del Comitato esecutivo della CES del 5-6 marzo 1992 alla presenza di Delors per la ratifica del Trattato di Maastricht e dell'allegato protocollo sociale come primo passo per un maggiore coordinamento delle politiche economiche e sociali, e la critica del Forum sindacale europeo di Praga dell'aprile 1992 alle istituzioni comunitarie per il mancato coinvolgimento dei sindacati nei negoziati con i Paesi

SANTE CRUCIANI

dell'Europa orientale, contribuirono a intensificare i rapporti politici e organizzativi fra tutti i soggetti del sindacalismo europeo, nel tentativo di superare definitivamente le barriere e i confini della guerra fredda (Degryse, Tilly 2017).

A dimostrazione dell'impegno europeista dei sindacati in questa fase del processo di integrazione, la ratifica del Trattato di Maastricht e il rispetto dei criteri di convergenza condussero in Italia CGIL, CISL e UIL, sotto la guida di Trentin, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, a svolgere una funzione determinante nel risanamento del debito pubblico e nel rilancio della concertazione, realizzato nel 1992-93 dai governi di Giuliano Amato e di Carlo Azeglio Ciampi (Bertucelli, Pepe, Righi 2008).

Mentre il Trattato di Maastricht e il protocollo sociale venivano sottoposti alla critica delle sinistre radicali e delle destre sovraniste, che denunciavano la subalternità dell'Unione alle ricette liberiste e la perdita irreversibile dei poteri dello Stato nazione, nel dicembre 1993 il Libro bianco della commissione Delors *Crescita, competitività e occupazione: le sfide e le proposte per entrare nel XXI secolo* si proponeva di far compiere un salto di qualità al processo di integrazione (Gobin 1997).

La riforma del mercato del lavoro e dei sistemi di protezione sociale, gli investimenti in innovazione tecnologica, efficienza economica, formazione permanente e coesione sociale, la creazione di un sistema europeo di relazioni industriali e le politiche regionali strutturali erano concepite da Delors come una strategia organica per rendere competitiva l'Unione nell'economia globale, senza rinunciare agli assi portanti del modello sociale europeo (Delors 2004).

Se la costruzione di un'Europa sociale era ancora terreno di battaglia politica, le contraddizioni della CEE e dell'Unione Europea si avvertirono in maniera stridente nella politica internazionale, soprattutto nel dramma della guerra di Bosnia nella ex Jugoslavia. In un panorama di generale impotenza dell'Europa e di una guerra civile che vedeva la contrapposizione tra i sindacati serbi e bosniaci, la CES riuscì a mantenere aperti spazi di solidarietà, come quello della celebrazione della festa del lavoro del 1° maggio 1994 in una Sarajevo assediata, alla presenza di una delegazione bosniaca, del segretario generale della ICFTU Enzo Friso, della CML Carlos Custer e della CES Gabaglio (Degryse, Tilly 2017).

Nella prosecuzione del dibattito sul Trattato di Maastricht e sulle prospettive politiche ed economiche dell'Unione, le direttive europee sul diritto di informazione e consultazione dei lavoratori e sull'istituzione dei Comitati aziendali europei (CAE) nelle imprese multinazionali furono riprese soltanto in parte dalla commissione Santer, con una scissione crescente tra la dimensione politica, economica e sociale dell'Unione Europea (Moreno, Gabaglio 2007).

L'Unione Europea dalla moneta unica al Trattato di Lisbona (1995-2007)

Malgrado il rafforzamento delle politiche sociali sancito dal Trattato di Amsterdam del 1997, la strategia europea dell'occupazione della commissione Santer mostrò il fiato corto rispetto all'incalzare della globalizzazione e dei fenomeni di delocalizzazione della produzione industriale nel cuore dell'Europa. Dopo gli 'euroscioperi' contro la chiusura dello stabilimento Renault di Vilvoorde in Belgio, le critiche dei settori radicali delle CCOO (*Comisiones Obreras*) spagnole, del sindacato industriale dei metallurgici tedesco IG Metall, della CGT e dei comitati di base al Trattato di Amsterdam si saldarono nel 1999 con l'iniziativa 'Dittatura dei mercati? Un altro mondo è possibile' del movimento ATTAC (*Associazione per la Tassazione delle Transazioni finanziarie e per l'Aiuto ai Cittadini*) e con gli appelli di Pierre Bourdieu a favore di un sindacalismo europeo autenticamente sovranazionale, contro la globalizzazione e la linea europeista della CES (Degryse, Tilly 2017).

Mentre il 9° Congresso della CES, svoltosi a Helsinki dal 29 giugno al 2 luglio 1999, fu contraddistinto dall'asse politico con la Commissione di Romano Prodi, per un'interpretazione flessibile del Patto di stabilità, il rilancio del modello sociale europeo e l'ingresso nell'Unione dei Paesi dell'Europa orientale, la Carta dei diritti fondamentali approvata al Consiglio europeo di Nizza del 7-9 dicembre 2000 e il via libera del Consiglio europeo del 23-24 marzo 2000 alla strategia di Lisbona – tesa a fare dell'Europa l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale – sembrarono aprire nuovi spazi all'Europa sociale (*Bruno Trentin e la sinistra italiana e francese*, 2012).

Nel contesto internazionale dell'11 settembre 2001 e della solidarietà con l'intervento della NATO in Afghanistan, la convocazione al Consiglio europeo di Laeken nel dicembre 2001 di una Convenzione incaricata di elaborare un progetto di Trattato costituzionale fu accolta dai sindacati come un terreno utile per coniugare le istanze del mondo del lavoro alla riforma della *governance* politica ed economica dell'Unione Europea (*I dilemmi dell'integrazione*, 2006).

A partire dall'apertura della Convenzione nel marzo 2002, l'impegno dei rappresentanti sindacali – il segretario generale della CES Gabaglio e il presidente del CESE (*Comitato Economico e Sociale Europeo*) Roger Briesch – fu teso alla formazione di un gruppo di lavoro sull'Europa sociale e a favorire intese di rilievo tra la famiglia socialista e quella popolare, rispettivamente guidate da Amato e da Elmar Brok. Tale indirizzo fu ostacolato dal TUC e dal ministro per l'Europa del governo laburista Peter Hain, per poi essere disarticolato dall'adesione del Regno Unito

di Tony Blair, della Spagna di José María Aznar e dell'Italia di Silvio Berlusconi alla 'coalizione dei volenterosi', costruita dagli Stati Uniti nel marzo 2003 per un intervento militare contro l'Iraq di Saddam Hussein, al di fuori delle risoluzioni dell'ONU (Moreno, Gabaglio 2007).

Denunciando l'unilateralismo americano e i danni provocati alla coesione politica dell'Unione Europea, il 10° Congresso della CES, convocato a Praga dal 26 al 29 marzo 2003, provò a percorrere il sentiero stretto del sostegno critico alla Convenzione e all'allargamento all'Europa orientale, in vista di una battaglia decisiva per il futuro del processo di integrazione. La grave divisione dell'Unione, con la Francia e la Germania contrarie all'intervento americano in Iraq, non poté che tagliare la gambe alla Convenzione, costretta a licenziare un Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa al di sotto delle aspettative dei sindacati, chiamati a prendere posizione in un clima che vedeva crescere le critiche della sinistra radicale in nome dell'Europa sociale e le obiezioni delle destre sovraniste a difesa dello Stato nazione (Degryse, Tilly 2017).

La manifestazione della CES a piazza del Popolo, alla vigilia del Consiglio europeo straordinario di Roma del 3 ottobre 2003, affinché il Trattato costituzionale fosse connotato da una forte dimensione sociale trovò riscontro soltanto in parte nel testo adottato dalle istituzioni europee e dagli Stati membri il 29 ottobre 2004. I timori della concorrenza sleale dei lavoratori dell'Est e della riduzione dei diritti sociali, in seguito all'ingresso il 1° maggio 2004 di Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria, conquistarono la ribalta nei referendum francese e olandese del 29 maggio e del 1° giugno 2005, decretando la vittoria del no alla ratifica del progetto costituzionale. Fu una sconfitta netta sia per le istituzioni europee sia per la Confederazione europea dei sindacati; e fu per quest'ultima ancor più bruciante, a causa della divisione dei sindacati francesi tra la CFDT favorevole al sì, la CGT-Force ouvrière che lasciò ai militanti libertà di voto, la CGT che si mobilitò per il no (Bruno Trentin e la sinistra italiana e francese, 2012).

Salutato con delusione dalla CES, il Trattato di Lisbona del 2007 rappresentò un compromesso al ribasso, mise nel cassetto ogni ambizione costituzionale, cancellò i riferimenti ai simboli dell'UE come l'inno e la bandiera, rese stabile la carica del presidente del Consiglio europeo, ma eliminò la figura del ministro degli Esteri mediante l'introduzione di un Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Al di là di tali limiti sul terreno politico e istituzionale, l'eliminazione della Carta dei diritti fondamentali dal testo del Trattato non poté essere compensata dalla norma che riconosce alla Carta lo stesso valore giuridico del Trattato di Lisbona, anche per l'esplicita presa di distanza del Regno Unito e della Polonia (Degryse, Tilly 2017).

La debolezza della *governance* dell'Eurozona, il mancato coordinamento delle politiche economiche e fiscali, l'arretramento della dimensione sociale, la crescita delle rivendicazioni nazionaliste dei Paesi dell'Europa orientale non poterono certo aiutare l'Unione ad affrontare con lungimiranza l'impatto della crisi finanziaria del 2008 su un corpo politico e sociale già sfibrato dalle contraddizioni vissute dal Trattato di Maastricht al Trattato di Lisbona. Nel vivo della crisi internazionale, i sindacati europei e la CES furono costretti a ripensare sé stessi e a delineare con forti difficoltà la via di un'ardua ripartenza dell'Europa politica e sociale.

La CES, la crisi politica dell'Unione, il futuro dell'Europa (2008-2018)

Mentre la globalizzazione conduceva l'ICFTU e la CML alla fusione e alla nascita il 1° novembre 2006 della Confederazione sindacale internazionale (CSI), il Trattato di Lisbona pose fine al sostegno della CES alle istituzioni europee e spinse i sindacati a denunciare l'inadeguatezza dell'Unione rispetto allo strapotere del capitalismo finanziario internazionale. Sulla base dello slogan «On the offensive, for social Europe, solidarity, sustainability», il rapporto del presidente John Monks all'11° Congresso della CES, svoltosi a Siviglia dal 21 al 24 maggio 2007, rappresentò un duro attacco al 'capitalismo casinò' e alla commissione Barroso, in nome di una *governance* economica, sociale e ambientale attenta ai diritti dei lavoratori e alle rivendicazioni dei sindacati europei. All'indomani dell'allargamento del 2004, lo sforzo della CES per una mobilitazione condivisa con i sindacati dell'Europa orientale trovò espressione nella manifestazione di Lubiana del 5 aprile 2008, d'intesa con l'Associazione slovena dei sindacati liberi, contro la stagnazione dei salari e l'aumento delle disuguaglianze nei Paesi dell'Unione (Degryse, Tilly 2017).

Se la CES cercò di riprendere l'azione con la controverosa parola d'ordine di un «salario minimo europeo», per il rischio di un'equiparazione verso il basso nei Paesi maggiormente industrializzati, il fallimento della banca di investimento Lehman Brothers negli Stati Uniti e la crisi finanziaria del settembre 2008 aggravarono ulteriormente le contraddizioni dell'Unione Europea e richiesero ai sindacati un colpo di reni in termini politici, culturali e organizzativi. La dichiarazione comune dei sindacati europei del 27 settembre 2008, la dichiarazione sindacale di Londra della CIS del 23 marzo 2009 per un piano internazionale di rilancio economico e la regolamentazione effettiva dei mercati finanziari mondiali, la manifestazione di Londra del 28 marzo 2008 con 35.000 persone che ritmavano in strada «Prima gli esseri umani» alla vigilia del G20, i cortei sindacali del 14-16 maggio 2009 a Berlino, Bruxelles, Madrid, Praga,

SANTE CRUCIANI

Birmingham e Bucarest prepararono la strada alla dichiarazione di Parigi del 28 maggio 2009 (Degryse, Tilly 2017).

L'appello della CES a favore di un 'New social deal' reintrodusse nel dibattito politico i temi keynesiani di un programma europeo di investimenti per un'occupazione di qualità, della contrattazione collettiva e dei diritti sociali, ma apparve ben presto superato dall'assunzione da parte del Fondo monetario internazionale, della Commissione e della Banca centrale europea – la cosiddetta troika – di misure economiche di austerità, in risposta alla crisi finanziaria della Grecia dell'ottobre 2009 e ai rischi di contagio di Spagna, Portogallo e Irlanda. Fu l'inizio di un dissenso totale della CES su una *governance* europea improntata all'austerità di bilancio, con riforme strutturali di compressione dei salari, riduzione dei sussidi sociali, tagli alla sanità e ai sistemi previdenziali, che rischiavano di smantellare, in Paesi già in crisi finanziaria, ciò che restava del modello sociale europeo.

Il 12° Congresso della CES, convocato emblematicamente ad Atene dal 16 al 19 maggio 2011, con lo slogan «Mobilising for social Europe», fu caratterizzato da una distanza siderale con le politiche economiche della troika, dall'elaborazione del Manifesto di Atene, da un Piano d'azione per un New deal europeo contro la disoccupazione, per il miglioramento delle condizioni sociali, la qualità dello sviluppo e la salvaguardia ambientale. Malgrado l'impegno del nuovo segretario generale Bernadette Ségal, la prima donna a capo della CES, la paralisi del processo di integrazione, il ripiegamento intergovernativo dell'Unione, la diffusione dei movimenti euroscettici si ripercossero pesantemente sui sindacati europei, inclini ad ancorarsi allo Stato nazione come spazio politico prioritario per la protezione dei lavoratori e la difesa dei diritti sociali (Degryse, Tilly 2017).

Dopo la denuncia delle conseguenze sociali della crisi finanziaria, la contestazione delle politiche di austerità e il ricorso alla mobilitazione transnazionale come antidoto all'arroccamento nazionale delle organizzazioni sindacali, il 13° Congresso della CES, svoltosi a Parigi dal 29 settembre al 2 ottobre 2015, sembrò conferire ai sindacati europei un'insperata centralità nella battaglia politica e culturale per la riforma dell'Unione Europea.

Racchiuso nella formula «Stand up in solidarity for quality jobs, workers' rights and a fair society in Europe», il dibattito congressuale raggiunse una sintesi nella Piattaforma sul futuro dell'Europa, nel Manifesto di Parigi sulla solidarietà sindacale europea e nel Programma d'azione 2015-2019. Nella Piattaforma sul futuro dell'Europa la contrapposizione alle politiche di austerità fu accompagnata da una nuova capacità progettuale per «un'Unione Europea e un mercato unico basati su cooperazione, solidarietà e giustizia sociale» e «una convergenza rivolta verso l'alto nelle

condizioni di vita e di lavoro fra Paesi e all'interno dei Paesi», per «competere nella globalizzazione con un modello economico e sociale sostenibile» (Piattaforma CES sul futuro dell'Europa, 2016).

L'impegno della CES a rimodellare l'Unione Europea è testimoniato dalla rivendicazione di una riforma del patto di stabilità e crescita con l'esclusione dal deficit degli investimenti produttivi per infrastrutture, *green economy*, innovazione e ricerca, istruzione e formazione, servizi pubblici e sociali, di un bilancio autonomo per l'Unione economica e monetaria, della revisione del mandato della Banca centrale europea includendo la piena occupazione fra i suoi obiettivi, e la creazione di un eurogruppo dei ministri del Lavoro oltre al già esistente eurogruppo dei ministri finanziari. Al di là delle singole voci della piattaforma, comprendenti la politica industriale, il dialogo sociale, la contrattazione europea, la lotta alla disoccupazione, l'aumento delle retribuzioni, la parità dei diritti per i lavoratori atipici e autonomi, la definizione di una Convenzione con il coinvolgimento delle parti sociali e della società civile per trasformare il *Fiscal compact* in uno strumento di crescita equa e sostenibile, il richiamo teorico all'economia sociale di mercato di Delors è significativo di una scommessa coraggiosa sul futuro dell'Europa (Piattaforma CES sul futuro dell'Europa, 2016).

Altrettanto degni di nota appaiono la sottolineatura di una maggiore unità dei sindacati e del ruolo della CES nelle istituzioni europee, con un rapporto privilegiato con la Commissione e il Parlamento (Manifesto di Parigi, 2015), nonché l'articolazione del Programma d'azione 2015-2019 per «una strategia europea di crescita, occupazione e sviluppo sostenibile» (Programma d'azione 2015-2019 della CES).

Come ha argomentato il segretario generale della CES Luca Visentini al Tripartite social summit del 21 marzo 2018, è una strategia che si propone di riportare il sindacalismo europeo al centro di un arduo rilancio del processo di integrazione, con l'obiettivo di restituire contenuto sociale all'Unione Europea, sbarrare la strada alle pulsioni nazionaliste, riavvicinare i cittadini dei Paesi membri a una visione dell'Europa finalmente condivisa.

Conclusioni

Nel contesto della riunificazione dell'Europa dopo il 1989, la storia dei sindacati può essere compresa soltanto in connessione con le tappe fondamentali del processo di integrazione, dal piano Marshall ai Trattati di Roma, dal Trattato di Maastricht al Trattato di Lisbona, fino alla grave crisi politica dell'Unione nel tempo presente (*European Union history*, 2010).

Nel decennio compreso tra il piano Marshall e i Trattati di Roma, l'integrazione europea ha modellato

i rapporti tra i sindacati cattolici, socialisti, socialdemocratici e comunisti e tra le loro organizzazioni transnazionali di riferimento, ha favorito la partecipazione alla vita delle istituzioni comunitarie dei sindacati europei, ha stimolato forme inedite di coordinamento sovranazionale come il Segretariato sindacale europeo, ha costretto i sindacati comunisti a fare i conti con la modernizzazione capitalistica e con la funzione dei sindacati in Europa occidentale.

Le tensioni tra i sindacati dell'Europa continentale aderenti alla CEE e quelli dell'area anglosassone afferenti all'EFTA, le divergenze tra la CGIL e la CGT sui Trattati di Roma, il sostegno critico del TUC all'adesione del Regno Unito alla CEE, il cammino della CGIL verso una crescente autonomia dalla Federazione sindacale mondiale, la nascita della Confederazione europea dei sindacati liberi (CESL) nel 1969 e della CES nel 1973, l'ingresso della CGIL nella CES con l'appoggio di CISL e UIL nel 1974, confermano la capacità del processo di integrazione di ridefinire le culture sindacali dell'Europa occidentale (*L'expérience européenne*, 2010).

Mettendo a confronto le dinamiche dell'Europa occidentale e dell'Europa orientale, dalla rivoluzione ungherese del 1956 alla Primavera di Praga del 1968, fino alla nascita in Polonia del Comitato di difesa dei lavoratori alla metà degli anni Settanta, il sostegno della ICFTU, della CES e dei sindacati europei all'esperienza di Solidarność, prima e dopo il colpo di Stato del generale Jaruzelski nel 1981, è indicativo dei rapporti esistenti tra i sindacati dei due blocchi, con interazioni politiche e culturali che meriterebbero di essere indagate più da vicino dalla ricerca storica (Bova 2003).

Nel quadro dell'offensiva liberista degli Stati Uniti di Reagan e del Regno Unito della Thatcher, nel decennio tra il 1985 e il 1995 la visione dell'Europa di Delors ha segnato la fase di massima sintonia tra i sindacati e la Commissione europea, con un forte impegno della CES a favore del dialogo sociale, dell'ingresso di Grecia, Spagna e Portogallo nella CEE, del completamento del mercato unico entro il 1992, del Trattato di Maastricht e del protocollo sociale, del Libro bianco sulla crescita e l'occupazione, della transizione democratica nei Paesi ex comunisti dell'Europa orientale e del loro accesso all'Unione Europea (Delors 2004).

Nell'incalzare della globalizzazione e dei movimenti sociali radicali e delle destre sovraniste, il segretario generale Gabaglio ha guidato la CES dal 1991 al 2007 puntando sul rafforzamento dell'Europa sociale e sulla realizzazione del Trattato costituzionale come bastione contro la divisione dell'Europa, senza tuttavia prevenire le divisioni tra i sindacati francesi e olandesi che concorreranno alla bocciatura del trattato nei referendum costituzionali del 2005 (Ciampani, Gabaglio 2010). È stata una sconfitta cocente per la CES, costretta a subire l'approvazione del Trattato

di Lisbona del 2007, ad affrontare l'impatto sociale della crisi finanziaria del 2008 e le misure di austerità della troika in una condizione di debolezza, a ripensare il ruolo dei sindacati in contrapposizione alle istituzioni europee (Degryse, Tilly 2017) per poi ritrovare una piattaforma neokeynesiana sul futuro dell'Europa al congresso di Parigi del 2015 e posizionarsi faticosamente tra le sparse forze culturali, politiche e sociali attualmente favorevoli al rilancio del processo di integrazione (Piattaforma CES sul futuro dell'Europa, 2016).

Se nella loro storia i sindacati europei non hanno potuto sottrarsi al piano di azione sovranazionale imposto dal processo di integrazione, l'Unione non può oggi rinunciare all'apporto dei sindacati nazionali e della CES se vuole ritrovare vigore politico e sociale nel mondo della globalizzazione. Ancora una volta, la storia dei sindacati europei e quella del processo di integrazione sembrano intrecciarsi indissolubilmente, con esiti sempre più in bilico tra la rinascita e la sconfitta dell'intero progetto europeo (*Il socialismo europeo e il processo di integrazione*, 2016).

Bibliografia

- Solidarność. I documenti della svolta polacca*, a cura di P. Battista, G. Ciuffreda, P. Giammarroni et al., Roma 1981.
- La gauche en Europe depuis 1945: invariants et mutations du socialisme européen*, sous la direction de M. Lazar, Paris 1996.
- C. GOBIN, *L'Europe syndicale entre désir et réalité: essai sur le syndicalisme et la construction européenne à l'aube du XXI siècle*, Bruxelles 1997.
- L'altra via per l'Europa: forze sociali e organizzazioni degli interessi nell'integrazione europea 1947-1957*, a cura di A. Ciampani, Milano 1999.
- Il Comitato economico e sociale nella costruzione europea*, a cura di A. Varsori, Venezia 2000.
- Enciclopedia della sinistra europea nel XX secolo*, a cura di A. Agosti, Roma 2000.
- A. MAIELLO, *Sindacati in Europa. Storia, modelli, culture a confronto*, Soveria Mannelli 2002.
- V. BOVA, *Solidarność. Origini, sviluppo ed istituzionalizzazione di un movimento sociale*, Soveria Mannelli 2003.
- G.C. ANTA, *Il rilancio dell'Europa. Il progetto di Jacques Delors*, Milano 2004.
- J. DELORS (avec J.L. ARNAUD), *Mémoires*, Paris 2004.
- C. DIDRY, A. MIAS, *Le moment Delors: les syndicats au coeur de l'Europe sociale*, Bruxelles 2005.
- I dilemmi dell'integrazione. Il futuro del modello sociale europeo*, a cura di J.L. Rhi Sausi, G. Vacca, Bologna 2006.
- Inside the European community. Actors and policies in the European integration 1957-1972*, a cura di A. Varsori, Bruxelles 2006.
- S. CRUCIANI, *L'Europa delle sinistre. La nascita del Mercato comune europeo attraverso i casi francese e italiano (1955-1957)*, Roma 2007.
- J. MORENO, E. GABAGLIO, *La sfida dell'Europa sociale. Trent'anni della Confederazione europea dei sindacati*, Roma 2007.
- L. BERTUCELLI, A. PEPE, M.L. RIGHI, *Il sindacato nella società industriale*, Roma 2008.

SANTE CRUCIANI

- Lionello Levi Sandri e la politica sociale europea*, a cura di A. Varsori, L. Mechi, Milano 2008.
- A. CIAMPANI, E. GABAGLIO, *L'Europa sociale e la Confederazione europea dei sindacati*, Bologna 2010.
- D. SASSOON, *One hundred years of socialism. The West European left in the Twentieth century*, London-New York 2010.
- European Union history. Themes and debates*, ed. W. Kaiser, A. Varsori, London 2010.
- L'expérience européenne: 50 ans de construction de l'Europe 1957-2007*, ed. G. Bossuat, E. Bussière, R. Frank et al., Bruxelles 2010.
- Bruno Trentin e la sinistra italiana e francese*, a cura di S. Cruciani, Roma 2012.
- Il socialismo europeo e il processo di integrazione. Dai Trattati di Roma alla crisi dell'Unione*, a cura di S. Cruciani, Milano 2016.
- C. DEGRYSE, P. TILLY, *1973-2013. 40 anni di storia della Confederazione europea dei sindacati*, Bruxelles 2017.

Sitografia e webgrafia

- <http://www.etuc.org>.
- Manifesto di Parigi, 2015; https://www.etuc.org/sites/default/files/publication/files/ces-congrece_2015-manifesto-it-ld_def.pdf.
- Programma d'azione 2015-2019 della CES; http://www.uil-tucs.it/wp-content/uploads/2015/10/Terzo_Pilastro_Programma_Azione_CES_2-sett.pdf.
- Piattaforma CES sul futuro dell'Europa, 2016; https://www.etuc.org/sites/default/files/document/files/the_future_of_europe_-_it.pdf.
- Tripartite social summit, 21 March 2018; <https://www.etuc.org/en/speech/tripartite-social-summit-21-march-2018-0>.

Tutte le pagine web si intendono visitate per l'ultima volta il 22 luglio 2018.